

INCONTRO

LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

VIRTUALE È REALE

Promuovere una cultura
della rete “non ostile”



INCONTRO - LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA - Anno XXX n. 3-4 2017 Milano - Pubblicazione bimestrale
Sped. in abbonamento postale art. 1, comma 1, del D.L. n. 353/2003 convertito in L. n. 46/2004, DCB di Milano.
In caso di mancato recapito si restituisce al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Contiene I.P.

CONCORSO PER LE SCUOLE

STORIE PER PAROLE OSTILI

www.storieperparoleostili.it

ISTITUTO TONIOLO

ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

www.istitutotoniolo.it

3/5

Proposte per le scuole
Virtuale è reale: il peso delle parole



8

Rapporto Giovani
Generazione Z:
una generazione
di sfide e risorse



Università Cattolica
Scuola e lavoro
Andata e ritorno



14

Istituto Toniolo
Generatività del dono:
le borse in memoria

EDITORIALE

Paola Bignardi

PER UN USO CONSAPEVOLE E LIBERO DELLA RETE

Il web appartiene ormai all'abituale modo d'essere delle nuove generazioni. La tecnologia e i social costituiscono una realtà che mentre offre importanti opportunità, contribuisce a rendere più profonda la distanza tra le generazioni. Nativi digitali vengono definiti i giovani del nuovo millennio; digitali per apprendimento gli adulti. Spiazzati da questa nuova realtà, gli adulti hanno finito con il sottovalutarne le risorse e i rischi: si sono abituati a pensare i social e la rete come uno dei tanti strumenti messi a disposizione dalla tecnologia. Non si sono resi conto che si tratta di uno strumento particolare, che cambia profondamente il modo di comunicare, di informarsi, di stare in relazione, di apprendere.

L'atteggiamento degli adulti verso il web, e particolarmente verso i social, oscilla tra l'accettazione acritica e la demonizzazione. In ogni caso però, i figli degli uni e degli altri fin dalla scuola primaria hanno tra mano cellulari, iPad, computer potenti. Di tale potenza gli adulti sono spesso inconsapevoli, i più giovani, pur inconsapevoli, la sanno utilizzare con disinvoltura e autonomia. È uno degli elementi del divario tra le generazioni, tra i più subdoli e preoccupanti.

È la scuola il luogo dove questo divario può essere assunto, trasformando l'uso consapevole e corretto dei media in obiettivo educativo fin dai primi anni della scuola primaria. Il progresso non può essere fermato. La rete non scomparirà dalla nostra cultura; solo un uso consapevole e libero di essa potrà renderla un'opportunità e potrà rendere cauti nei confronti dei potenziali rischi che essa comporta. La scuola è il luogo dove si apprende l'uso dei linguaggi: la lingua scritta, parlata, letta; anche quello digitale è un linguaggio che occorre educarsi ad utilizzare orientando la potenza che esso ha per accrescere le informazioni, moltiplicare le relazioni, semplificare la comunicazione. Ma a questo occorre educarsi; occorre impararlo, come ogni altro linguaggio.

L'iniziativa di Parole Ostili, nata anche sulla sollecitazione di episodi che hanno dato evidenza ai rischi dei social, è una preziosa iniziativa per avviare un'al-fabetizzazione delle nuove generazioni all'utilizzo di uno strumento che domanda intelligenza e disciplina.

DIRETTORE RESPONSABILE
Ernesto Preziosi

REDAZIONE
Silvia Bonzi
Lucia Felici
Silvia Piaggi
Jean Pierre Poluzzi
Vito Pongolini
Federica Vernò

SEDE REDAZIONALE
Istituto Toniolo Pubbliche Relazioni
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano
Tel. (02) 7234.2816
Fax (02) 7234.2827
e-mail pr.toniolo@istitutotoniolo.it
www.istitutotoniolo.it

Foto di copertina
Sartori, IIS G. Galilei
R. Luxemburg, Milano

GRAFICA
Studio Migual

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico s.r.l.
Bergamo

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 348 del 13 maggio 1988

La quota associativa
è pari a 10 euro, di cui solamente ai fini postali 1 Euro per quota abbonamento alla rivista.
I contributi destinati a sostenere l'attività dell'Ente possono essere versati sul c.c.p. n. 713206 intestato a:
Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori
- INCONTRO



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Virtuale è reale: il peso delle parole

Al tempo di Internet e dei social le parole si amplificano anche attraverso tweet, post, status e le parole sono importanti: possono commuovere e dare fiducia, ma possono ferire e offendere. Per ridefinire lo stile con cui stare in rete, combattendo le pratiche e i linguaggi negativi, è nato il progetto Parole O_stili che, in pochi mesi, è diventato un movimento virale, si è trasformato in una community e in un Manifesto della comunicazione non ostile di 10 principi, arrivando in tutte le scuole e non solo.

Dopo circa un anno Parole O_stili ha già fatto un percorso importante: il Manifesto è stato tradotto in nove lingue ed è diventato un video. Dopo un primo momento di confronto nello scorso mese di febbraio a Trieste, con una platea di oltre 500 giornalisti, manager, politici, docenti, comunicatori e influencer, si è tenuto un grande evento a maggio contemporaneamente in quattro cit-

tà a cui hanno partecipato, in diretta o in collegamento streaming, 30.000 studenti di tutta Italia. Un nuovo importante passo è stato l'accordo siglato il 14 settembre nel corso della terza edizione de "Il Cortile di Francesco", ad Assisi. L'ATS Parole Ostili – formata dall'Associazione Parole O_stili, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Istituto Toniolo – e il MIUR si sono im-

pegnati pubblicamente a promuovere una cultura della rete "non ostile" nelle scuole attraverso diverse iniziative per i docenti e gli studenti. Per inaugurare il nuovo anno scolastico, durante un evento che si è svolto il 18 settembre a Taranto, il presidente della Repubblica ha consegnato a oltre 500 studenti il Manifesto della comunicazione non ostile.



Da sinistra, Antonella Sciarone Alibrandi, prorettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Valeria Fedeli, ministra dell'Istruzione; Rosy Russo, ideatrice di "Parole Ostili"

PAROLE OSTILI ENTRA IN CLASSE

Emilia Bianchi
*Insegnante nella scuola primaria
di Cernobbio Capoluogo*

A seguito della mia frequenza a un corso di aggiornamento sulla flipped class (insegnamento capovolto) mi fu proposta la creazione di una classe virtuale sulla piattaforma Edmodo. Vista la giovane età dei miei alunni (quinta elementare), si rese necessario trovare delle regole condivise con i genitori per comunicare attraverso gli strumenti tecnologici. Pertanto, appena conosciuto il Manifesto della comunicazione non ostile su Facebook, decisi di adattarlo alla giovane età degli studenti.

Prima ho preparato un piccolo dépliant da dare a ciascun bambino. Lo abbiamo quindi



letto in classe e insieme abbiamo ragionato su ciascuno dei dieci principi. Sono rimasti colpiti da tutti dieci i punti. Forse quello più significativo, sul quale io stessa spesso mi fermo a pensare, è il primo: VIRTUALE è REALE. Nessuno deve poter permettersi di scrivere su un social network (quasi tutti hanno già cellulare e Whatsapp) qualche cosa

che poi non saprebbe ripetere a quattrocchi. Il lavoro sulla comunicazione e sulle sue regole va avanti dall'inizio della classe prima. Durante il prossimo anno, la classe virtuale sarà uno dei nostri strumenti di lavoro pertanto si esperimenteranno sul campo, ogni giorno, i 10 principi dell'ormai "nostro" Manifesto della comunicazione non ostile.

Un manifesto scritto da tutti e per tutti

a cura di Silvia Piaggi

Abbiamo intervistato Rosy Russo, ideatrice del progetto, per farci raccontare quali sono i prossimi obiettivi.

Il Manifesto della comunicazione non ostile in rete è diventato virale, catturando l'attenzione di un pubblico trasversale, ha conquistato il web, ma anche la stampa, sbarcando addirittura su Topolino: qual è il segreto della sua forza?

Il Manifesto è stato scritto da tutti ed è per tutti, questa è la sua forza. Il processo di creazione collettiva ha permesso di dare forma a un decalogo che rispecchiasse la vita digitale di tutti noi, ha soddisfatto quell'esigenza condivisa di migliorare l'ambiente digitale (e non solo) in cui viviamo.

La scuola italiana è pronta per la sfida digitale? A quali condizioni? Il Miur sembra aver sposato in pieno la causa del progetto...

Non da professionista, ma da mamma di quattro figli, posso dire che la scuola non può permettersi di restare indietro su temi così importanti e decisivi per lo sviluppo della cittadinanza digitale delle nuove generazioni. È il luogo giusto per riempire quella "cassetta degli attrezzi" che servirà ai ragazzi per affrontare una vita personale e professionale che avrà sempre più un legame indissolubile con gli strumenti e i servizi del digitale, perché come dice il primo principio del Manifesto: "Virtuale è reale". In questi ultimi mesi il MIUR ha espresso in diversi modi l'intenzione di investire nell'arricchimento delle conoscenze del digitale degli studenti italiani. Quindi, bene e avanti così.

Il video di Parole Ostili con protagonisti i piccoli dinosauri ha già ottenuto quasi 100.000 visualizzazioni. Perché?

Sì, il post di lancio del video sulla nostra

parole
ostili

Il Manifesto della comunicazione non ostile

1. Virtuale è reale

Dico o scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

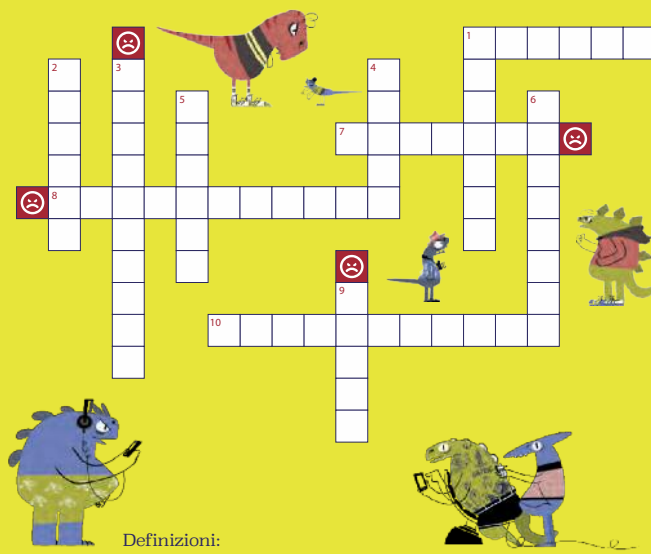
Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

paroleostili.it



Il Cruciverba delle parole non ostili

Prova a risolvere il cruciverba dopo aver letto attentamente il Manifesto della comunicazione non ostile.



Definizioni:

Orizzontali:

1. Raccontano la persona che sono
7. Non sono argomenti
8. È una responsabilità
10. Possono averle le parole

Verticali:

1. Bisogna ascoltare prima di farlo
2. Non lo è chi sostiene opinioni che non condivido
3. Può farlo anche il silenzio
4. Possono esserlo le parole
5. Non lo è la comunicazione di questo manifesto
6. È anche reale
9. Serve per esprimersi al meglio

PARTECIPA AL CONCORSO

Le nuove generazioni oggi vivono la loro vita tra *offline* e *online* e i social sono diventati luoghi virtuali dove si incontrano persone reali. Lo smartphone per i nativi digitali è lo strumento privilegiato per comunicare propri stati d'animo (69,2%), esprimere apertamente il proprio punto di vista sulle questioni più controverse dell'attualità (71,3%), confrontarsi con linguaggio schietto e diretto (70,1%).

Ma qual è il comportamento dei ragazzi quando sono *online*? Con chi condividono e come vivono lo spazio virtuale? Quali stile usano?

Per aiutarli a promuovere l'utilizzo di linguaggi non ostili in rete è nato il Manifesto della comunicazione non ostile. Quest'anno il concorso per gli studenti vuole partire proprio da qui. Se sei un insegnante, dopo aver letto e commentato il Manifesto con i tuoi alunni, proponi loro il concorso.

COLLEGATI AL SITO

www.storieperparoleostili.it



Per i vincitori tablet, smartphone o altro materiale tecnologico

SCARICA IL REGOLAMENTO E I MATERIALI DI PREPARAZIONE

In particolare per gli insegnanti verranno realizzati alcuni progetti di formazione.

Se sei interessato a saperne di più, scrivi a: associazione.ragazzi@istitutotoniolo.it

PER GLI STUDENTI DELLA SCUOLA PRIMARIA (a partire dalla classe terza)

Dopo aver letto il Manifesto della comunicazione non ostile, rappresenta, con matite, pastelli, pennelli, collage o altre tecniche espressive bidimensionali, uno dei principi che può

essere presente anche nella tua esperienza.

Il formato massimo consentito è A3 (cm 42x29,7), si sconsiglia di usare la carta da fotocopie ma di preferire fogli di disegno da album ornato. Sul retro del lavoro, ricordati di scrivere una didascalia citando il principio a cui la tua opera fa riferimento.

PER GLI STUDENTI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO E SECONDO GRADO

Dopo aver letto il Manifesto della comunicazione non ostile, scrivi un **racconto** ispirato a uno dei 10 principi. Magari ispirato a un fatto personale, di cronaca o di pura fantasia. Il racconto deve comporsi di circa 3000 battute (spazi inclusi). Oppure gira un **video** (anche con lo smartphone) di una durata di 120 secondi circa. Scatenate la creatività e la fantasia!

pagina Facebook (facebook.com/paroleostili) è stato visto da tantissime persone e questo non ce l'aspettavamo. Insieme al direttore creativo, Paolo Iabichino (ndr uno dei pubblicitari più importanti in Italia) e all'agenzia Tiwi abbiamo deciso di utilizzare la chiave ironica e scelto i dinosauri perché rappresentano esseri viventi che hanno abitato il nostro pianeta ma che si sono estinti. La stessa speranza che nutriamo per tutti quegli *hater* che abitano l'*online* e l'*offline*, che prima o poi sappiamo scompariranno.

Si può notare nel video che ogni diversa specie di dinosauro rappresenta una delle tante sfaccettature degli "odiatori seriali": c'è quello che abbozza alle bufale, quello che insulta tutti senza ascoltare, quello che fa il gradasso nascondendosi dietro uno schermo e il tutto accompagnato da una divertentissima canzone che li prende in giro.

La scuola non può restare indietro su questi temi

Come vedi il futuro del Manifesto? In cantiere ci sono diversi progetti e qualche sogno nel cassetto...

I progetti sono tanti, così come i sogni. Stiamo lavorando per dare al Manifesto ogni possibilità di diffusione, affinché venga compreso, digerito e applicato nella quotidianità. Un lavoro difficile, ma soddisfacente e che ci impegna su diversi fronti.

Come avevo anticipato, abbiamo firmato una convenzione con il MIUR per avviare un percorso di formazione con gli animatori digitali, che avrà il suo momento topico a febbraio con una grande convention. Inoltre, grazie alla creazione di una ATS (Associazione temporanea di scopo)

con l'Università Cattolica e l'Istituto Toniolo, verrà organizzato un "Indice di Parole Ostili", una sorta di "termometro" delle ostilità in rete e non solo.

Poi, ovviamente, ci sono gli innumerevoli appuntamenti in giro per l'Italia dove raccontiamo il Manifesto e il progetto, le numerose collaborazioni con associazioni, semplici insegnanti o grandi *brand* (vedi Coca-Cola e Mondadori).

L'Associazione Parole Ostili, Università Cattolica e l'Istituto Toniolo: insieme verso quali obiettivi?

L'obiettivo è quello di creare degli strumenti di conoscenza utili a ridurre le ostilità nel linguaggio. C'è una frase di Massimo Gramellini che mi piace molto e che può spiegare al meglio il significato di questa partnership ed è: "Fai bei sogni. Anzi, fateli insieme. Insieme valgono di più". [Incontro](#)

Il sexting: un fenomeno da monitorare

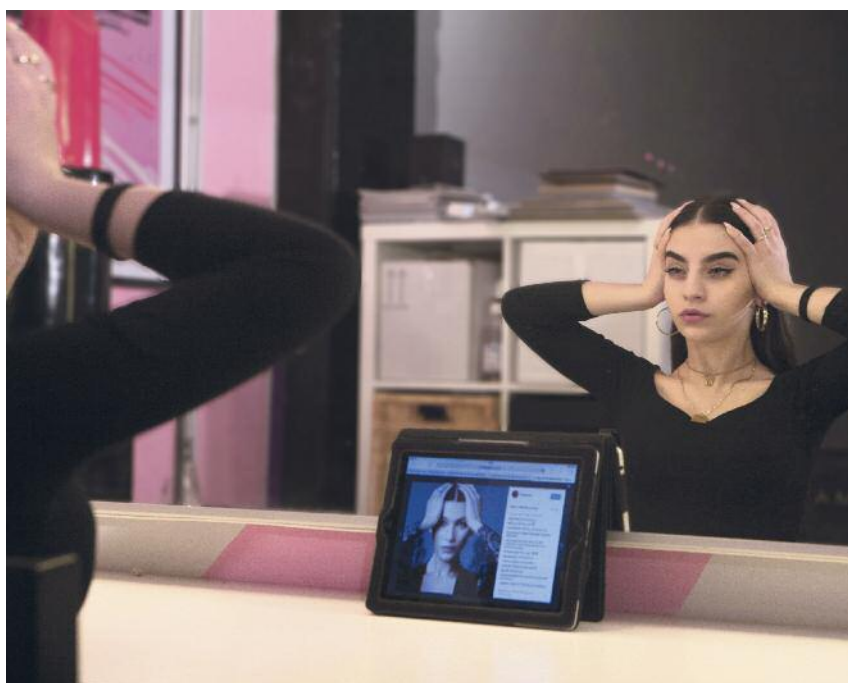
E. Confalonieri, M. G. Olivari,
G. Cucì, S. Caravita
*Dipartimento di Psicologia, Cridee,
Università Cattolica
del Sacro Cuore (sede di Milano)*

Nel corso degli ultimi anni la massiccia diffusione di Internet e il progressivo sviluppo delle tecnologie di comunicazione hanno portato a notevoli cambiamenti nel modo in cui gli adolescenti comunicano e interagiscono tra loro, garantendo la possibilità di tenersi costantemente in contatto.

Una nuova forma comunicativa che ha riscosso interesse a livello pubblico e sociale è il *sexting*, termine inglese che unisce le parole *sex* (sesso) e *texting* (messaggi di testo) e che fa riferimento allo scambio elettronico (inviare, ricevere e postare) di messaggi (sms/mms/video) contenenti testi, video o immagini sessualmente esplicite.

Duplici è la lettura che si può dare del *sexting*. Per alcuni esperti costituisce una modalità di comunicazione consensuale dei giovani partner sentimentali e raffigura un nuovo modo di entrare in contatto ed esplorare la propria sessualità. Altri autori, al contrario, si concentrano sui rischi connessi a tale attività, mettendo in luce come gli adolescenti non siano in realtà consapevoli delle conseguenze che il *sexting* può comportare.

L'Indagine conoscitiva sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (2012) realizzata da Telefono Azzurro ed Eurispes su un campione di 1523 adolescenti italiani tra i 12 ed i 18 anni fornisce alcuni dati rispetto alla diffusione nel contesto italiano. Il 26% dei ragazzi ha affermato di aver ricevuto un *sext*, a fronte del 18,8% delle coetanee. I contenuti vengono inviati da amici (38,6%), dal proprio partner (27,1%), da estranei (22,7%) e da conoscenti (9,9%).



Torraco-Marrazzo, IIS G. Galilei - R. Luxemburg, Milano



**Per 1 adolescente
su 4 è legittimo
inviare le proprie foto**

Più recentemente, il gruppo di ricerca coordinato dalla prof.ssa Confalonieri dell'Università Cattolica di Milano ha somministrato a 479 studenti di scuola secondaria di secondo grado (15-19 anni) un questionario per indagare tale fenomeno. Il 45% dei partecipanti ha dichiarato di aver ricevuto una foto o un video sexy di qualcuno in cui questa persona era completamente o parzialmente nuda, mentre la percentuale scende al 20% quando si

considera l'invio di un *sext*. Se tre quarti degli intervistati ritengono che sia sempre sbagliato inviare immagini o video sessualmente espliciti, un quarto degli adolescenti ritiene sia legittimo inviare le proprie foto, ma non quelle altrui.

Questi dati evidenziano la necessità che genitori e insegnanti sostengano gli adolescenti nel delicato percorso di crescita, creando opportunità per confrontarsi apertamente su queste tematiche e promuovendo nella scuola percorsi sull'affettività e di *digital education* per educare a un uso responsabile delle nuove tecnologie. Ascoltando e facendo riflettere i ragazzi sul fatto che gli smartphone consentono di condividere contenuti con molte persone contemporaneamente (invii multipli, pubblicazione sui social network e diffusione *online*), si favorisce la consapevolezza che una volta inviato un *sext* non si può avere più alcun controllo su quest'ultimo e che il materiale pubblicato su Internet può rimanere disponibile *online* per molto tempo. **Incontro**

Connessi sempre prima

Bambini al guinzaglio elettronico

Giovanna Mascheroni
*Ricercatrice in Sociologia
 della comunicazione, Università
 Cattolica del Sacro Cuore
 (sede di Milano),
 Coordinatrice di Net Children
 Go Mobile e membro del Management
 Team di EU Kids Online*

Per la maggior parte dei bambini il primo cellulare è ormai uno smartphone: regalato alla fine della quinta elementare, oppure in occasione della prima Comunione, di compleanni e Natale. Sta di fatto che l'età del primo cellulare è sempre più bassa. Per i genitori lo smartphone è fonte sia di sicurezza che di preoccupazioni. Da un lato, il cellulare/smartphone garantisce la possibilità di poter rintracciare i propri figli in ogni momento, e di poter essere rintracciati sempre in caso di bisogno. Una sorta di 'guinzaglio elettronico', come lo hanno definito gli studiosi di comunicazione mobile già a fine anni Novanta. Ma lo smartphone aggiunge connettività, e quindi complessità, al telefono cellulare. Alla sicurezza del 'contatto perpetuo' fra genitori e figli, si accompagna la preoccupazione per i rischi che l'accesso a Internet da dispositivi mobili pone. I genitori si preoccupano soprattutto perché bambini e ragazzi passano ore 'incollati' allo schermo a giocare o mandare messaggi. In effetti, molti bambini e ragazzi sperimentano una sorta di dipendenza emotiva, non tanto dal cellulare, quanto da ciò che lo smartphone veicola: relazioni e contenuti.

La metà dei ragazzi italiani di 9-16 anni (52%) - intervistati nel 2014 nell'ambito del progetto europeo Net Children Go Mobile (www.netchildrengomobile.eu) - riferisce di aver provato "molto spesso" o "abbastanza spesso" una forma di uso eccessivo dello smartphone. Più nello spe-



**Più del 50%
 fa uso eccessivo
 dello smartphone**

cifico, la metà confessa di sentire un forte bisogno di controllare il telefono per vedere se ci sono nuovi messaggi; quattro ragazzi su dieci dicono di sentirsi a disagio quando non possono controllare il telefono, o di usare il telefono anche dove e quando non si può, ad esempio a scuola. Se è più forte fra gli adolescenti (il 56% dei ragazzi di 15-16 anni si dichiara dipendente), la 'dipendenza' interessa comunque un terzo dei bambini di 9-10 anni.

Il secondo rischio più frequente è rappresentato dall'aggressività online, che si manifesta sia come presenza di contenuti che incitano all'odio e alla discriminazione (il 20% dei ragazzi di 9-16 anni intervistati nel 2014) sia come cyberbullismo. Bullismo e cyberbullismo sono in crescita soprattutto fra i bambini di 9-10 anni, il 20% dei quali ha dichiarato di aver subito atti di bullismo *offline* e/o *online*. Con lo smartphone, inoltre, il cyberbullismo si trasforma: il bullo non è più sempre e necessariamente anonimo. Anzi, su Whatsapp il bullo è il compagno o la compagna di scuola che offende e prende di mira il più debole nel gruppo della classe, o che esclude la vittima da certi gruppi.

Infine, ci sono rischi commerciali e di privacy legati all'uso delle app: per i più piccoli si tratta soprattutto del rischio di incorrere in acquisti 'in-app'; per tutti, il rischio di Termini e Condizioni poco trasparenti e di profilazione - spesso le app gratuite raccolgono i nostri dati anche dalle altre app che abbiamo scaricato e li condividono con terze parti senza dichiararlo esplicitamente.

Questi due esempi dimostrano, ancora una volta, come quando si parla di alfabetizzazione digitale ci si riferisca non solo e non tanto a competenze tecnologiche, quanto a competenze di tipo sociale e comunicativo, come il rispetto per l'altro e la consapevolezza che ogni parola e azione *online* ha delle conseguenze anche nella vita *offline*. Ecco perché educazione e dialogo sono la miglior risposta: parlare con i bambini e gli adolescenti di quello che fanno sul cellulare, delle app che scaricano, di come e con chi comunicano, ecc. Secondo gli esperti bisogna anche dare poche regole, ma chiare: ad esempio vietare l'uso del cellulare a tavola e abituare i ragazzi a tenere il cellulare in un'altra stanza di notte. Regole che, a ben vedere, dovremmo adottare anche noi adulti. **Incontro**



Generazione Z: una generazione di sfide e risorse

Sara Alfieri
*Psicologa e Assegnista di ricerca
in Psicologia sociale,
Università Cattolica del Sacro Cuore
(sede di Milano)*

È in corso di rifinitura il volume Generazione Z che uscirà il prossimo gennaio per la casa editrice Vita e Pensiero e che raccoglie i risultati di una ricerca iniziata a ottobre 2016 che ha coinvolto circa 6000 adolescenti italiani.

Perché una ricerca sugli adolescenti? In base all'esperienza maturata grazie al lavoro del Rapporto Giovani, che indaga una serie di aspetti del mondo giovanile compreso nella fascia di età 18-29 anni, si è deciso di estendere la ricerca anche alla fase del ciclo di vita immediatamente precedente: l'adolescenza. È evidente infatti come alcuni processi di sviluppo il cui esito è visibile proprio nei giovani inizino ad essere fertili in adolescenza. Ecco quindi

la necessità di esplorare anche questa fase del ciclo di vita. Qual è l'elemento innovativo di questa ricerca? Non è un mistero il fatto che spesso il mondo adulto guardi ai giovani ed in particolare agli adolescenti con una certa sfiducia: gli eclatanti fatti di cronaca spesso ci rimandano l'immagine di adolescenti centrati sui propri bisogni, su passioni effimere e spesso crudeli, disinteressati rispetto a ciò che li circonda. Troppo spesso il mondo adulto considera gli adolescenti solo rispetto ai lati più critici e problematici e non guarda loro come ad una realtà fatta di potenzialità, interessi, relazioni, valori. Ma questo sguardo degli adulti sui giovani non è certo privo di conseguenze: esso infatti innesca una spirale tutt'altro che virtuosa, che si concretizza nella delusione delle aspettative dei ragazzi nei confronti del mondo adulto, guardato come incapace di dare reali opportunità di crescita e di esser terreno fertile per processi di sviluppo che generino benessere e realizzazione personale. Come spezzare questa catena? Di certo la risposta non può nascere "solo" da una ricerca, ma in quanto ricercatori cerchiamo di offrire un contributo in questo senso. Da qui la scelta di utilizzare un approccio di ricerca, quella del *Positive Youth Development*, che consenta di "invertire la rotta", ovvero di non trascurare gli elementi di fragilità

e di rischio, ma di considerare l'adolescenza come una fase del ciclo di vita ricca di risorse, potenzialità ed energia.

Un approccio positivo della ricerca

In questo approccio si considerano centrali alcune aree di indagine che corrispondono ad altrettante risorse e capacità e che vengono definite "5 C", ovvero:

- *Competence* (Competenza), che indaga quanto gli adolescenti si sentono competenti in molteplici sfere di vita, e comprende abilità sociali, cognitive, scolastiche, ecc.;
- *Confidence* (Fiducia), ovvero quanto gli adolescenti sentono di avere un atteggiamento positivo nei confronti di se stessi e di riuscire a far fronte alle situazioni che la vita offre loro;
- *Connection* (Connessione), che si interroga sulla qualità delle relazioni che gli adolescenti sentono di aver instaurato con le famiglia, i coetanei, la scuola e la comunità;
- *Character* (Rispetto e Responsabilità), cioè quanto gli adolescenti sentono di essere in grado di rispettare norme e valori sociali e culturali;
- *Caring and Compassion* (Cura e compassione), che indaga quanto gli adolescenti sono in grado di comprendere e assumere la prospettiva delle altre persone.

Secondo questo approccio, tali risorse non possono essere considerate avulse dal contesto di riferimento: esso infatti può supportare, guidare e incoraggiare la realizzazione delle risorse stesse o al contrario trascurarle o inibirle. E gli adolescenti ita-

Gli adolescenti sanno comprendere le sofferenze dei più deboli

liani, quali risorse sentono di possedere? I risultati della rilevazione 2016-2017 consentono di guardare al mondo degli adolescenti con fiducia e speranza. Gli adolescenti sentono di avere grandi capacità e risorse, ottenendo medie decisamente elevate per tutte le dimensioni indagate. Ma è il *Caring* la risorsa in cui gli adolescenti si sentono più competenti: la capacità di dispiacersi nel vedere le persone soffrire, che nel mondo accadono cose brutte, che esistano ingiustizie e solitudine. Proprio quelle caratteristiche che il mondo adulto spesso fatica a vedere in loro... [Incontro](#)

Le Millennials: social, prudenti e responsabili

Vaccina, IIS G. Galilei - R. Luxemburg, Milano



Cristina Pasqualini
*Ricercatrice di Sociologia generale,
Università Cattolica del Sacro Cuore
(sede di Milano)*

Nell'ambito del Rapporto Giovani, indagine scientifica nazionale sulla condizione dei Millennials in Italia realizzata annualmente dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, nel 2016 è stato realizzato un approfondimento sugli usi e consumi dei social network, in cui sono stati intervistati 2182 giovani, nati tra il 1982 e il 1997. I risultati confermano che questa è una generazione molto presente sui social network, che tuttavia per il momento utilizzano prevalentemente per finalità ludiche e di intrattenimento – per il 60,4% stare sui social è un passatempo come un altro –, sottovalutando e sottoutilizzando una serie di funzioni più impegnate, che possono aprire opportunità e occasioni in vari ambiti della loro vita, anche professionali. Le donne hanno un profilo inte-

ressante, che ci consentono di fare un ragionamento sull'uso di genere, oltre che sulla "genderizzazione" di alcuni social. Il 92,2% delle femmine ha un profilo attivo su Facebook, il 60,5% su Instagram, il 55,3% su Google+, tre social su cui sono leader rispetto ai coetanei maschi, che hanno percentuali più alte su altri social, come Twitter e LinkedIn. Questi ultimi, social più maschili e votati più ad un uso professionale che ludico. L'80,7% delle femmine si connette con lo smartphone, versus il 69,7% dei maschi, segno che non possono rinunciare a questo *device* mobile, che garantisce loro la massima connettività, ininterrottamente. Inoltre, indipendentemente dalla frequenza con cui si connettono, mentre maschi e femmine si sentono in ugual misura a proprio agio in Facebook, le femmine si sentono molto a loro agio anche in Instagram, che come è noto consente di condividere foto, in altre parole, emozioni. Rispetto a tutte le pratiche agite sui social, le femmine

appaiono più attive sia nelle attività di messaggistica e intrattenimento sia in quelle della ricerca impegnata, come ad esempio leggere/cercare annunci di lavoro. E sono infatti le femmine che in misura maggiore sono venute a conoscenza sui social di una concreta opportunità di lavoro (41,9% F, 41% M), così come si sono mobilitate a seguito di una richiesta di aiuto (42% F,

39,5% M). Rispetto ai rischi della rete – trolling, bufale e *hate speech* – le femmine appaiono più caute e responsabili dei maschi. Tuttavia, mentre sono meno coinvolte come

Più della metà dei giovani usa i social come intrattenimento

responsabili in azioni di trolling e più prudenti prima di condividere i post, diffidando dalle bufale, sono meno coinvolte dei maschi come responsabili di *hate speech* in rete ma coinvolte come vittime in ugual misura. Nella loro esperienza e nei loro ricordi, in rete le principali vittime di "parole ostili" sono proprio le donne. Forse è anche per questo che si muovono con maggiore attenzione. **Incontro**



LA SFIDA DI UNA SOCIETÀ INCLUSIVA

Rita Bichi
*professore ordinario di Sociologia
generale, Università Cattolica
del Sacro Cuore (sede di Milano)*

Gli atteggiamenti dei Millennials nei confronti di coloro che migrano e che si stabiliscono dunque in un paese diverso da quello dell'origine familiare rispecchiano le paure e i timori che la generazione nata tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso condivide: un futuro segnato dalla crisi economica in atto dal 2007, incerto, privo di prospettive sufficientemente stabili, utili a progettare un percorso di vita, a organizzare le proprie attività per fare in modo di raggiungere obiettivi e mete. I Millennials italiani, dicono i numeri dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, sono prudenti nella loro apertura ai migranti, ritengono che sia necessario regolare il loro arrivo e la loro presenza, gestendo la loro integra-

zione favorendola, ma senza intaccare le possibilità del proprio inserimento nella società italiana. Chiedono anche che le nazioni dell'Europa unita si uniscano realmente per trovare soluzioni che favoriscano l'accoglienza senza pesare su pochi o addirittura uno solo, e specificamente l'Italia, dei paesi che la compongono.

Questo atteggiamento di cautela ha suscitato interesse e lasciato aperte domande importanti, anche a partire da un'interpretazione che nasce dalla constatazione di un giudizio macro, legato alla situazione nazionale e internazionale.

Le domande riguardano il vissuto dei giovani, che sempre più frequentemente vivono una vicinanza quotidiana e interazioni irrinunciabili fra tradizioni culturali differenti e a volte distanti tra loro. I risultati dell'indagine quantitativa hanno dunque sollecitato l'avvio di una fase di approfondimento, utile ad acquisire un supplemento di conoscenza sulle relazioni tra stranieri e italiani che segnano la vita dei giovani.

Una indagine qualitativa sul tema della migrazione

L'Osservatorio Giovani ha allora avviato una ricerca qualitativa, al fine di raccogliere i vissuti dei giovani, la loro quotidianità, le loro esperienze, includendo nel campione, per la prima volta in Italia, un numero rilevante di ragazze e ragazzi italiani con background migratorio.

Le loro parole, a una prima lettura, rimandano a un universo complesso e articolato, dove le identità si costruiscono superando i confini pure resistenti, in un quadro nel quale atteggiamenti, comportamenti e vissuti nei confronti delle differenze di nazionalità e cultura si incontrano, lasciando aperto il campo al confronto e alla costruzione condivisa di una convivenza in cui le differenze siano affrontate e gestite.

I giovani, in altre parole, se temono per il loro futuro, pure accettano la sfida di una convivenza transculturale, ponendo in rilievo non tanto le diversità potenzialmente conflittuali quanto la possibile comunanza di interessi e valori. Incontro

Nuove generazioni e lavoro: un rapporto complesso

Mauro Migliavacca
*Ricercatore di Sociologia
dei processi economici e del lavoro,
Università degli Studi di Genova*

Nel corso dell'ultimo decennio, i dati relativi alla continua crescita della disoccupazione giovanile (in Italia giunta nel 2016 al 28,2% nella fascia 18-29 anni), la crisi del sistema educativo (che non garantisce più quelle sicurezze di futura occupazione che erano più evidenti nel passato), unite al preoccupante dato relativo alla crescita dei NEET (l'Italia è il paese europeo con il più alto numero di giovani che non studiano e non lavorano), hanno portato il tema della condizione giovanile al centro del dibattito pubblico e politico. La lenta uscita dalla crisi non ha fatto poi altro che aggravare il problema posticipando continuamente interventi strutturali per rispondere alle necessità quotidiane.

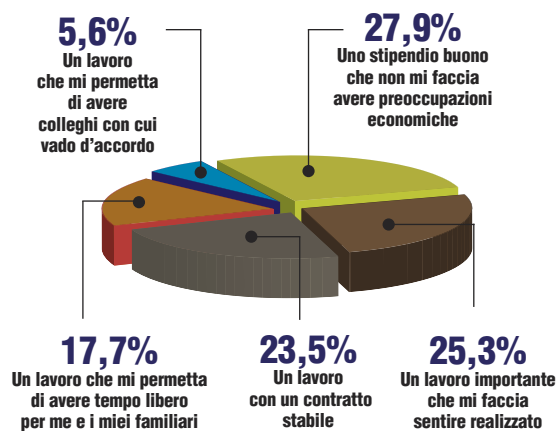
Tra i vari temi che interessano la condizione giovanile, quello del lavoro rappresenta sicuramente una delle questioni più delicate e controverse, in quanto intreccia: aspirazioni e bisogni dei giovani, necessità delle imprese, disponibilità del mercato e risposte delle politiche. Il tutto in un contesto che ha visto modificare in maniera radicale le forme e le dinamiche occupazionali (dalla crescita delle occupazioni temporanee, alla polarizzazione tra occupazioni di basso e alto profilo professionale). Partenendo da questi presupposti, il Rapporto Giovani ha realizzato un approfondimento che aveva come obiettivo primario quello di indagare idee, percezioni e atteggiamenti dei giovani rispetto ai temi del lavoro e della rappresentanza. Quello che ne emerge è un articolato quadro, che mette in luce questioni rilevanti per le giovani generazioni che affrontano il mondo del lavoro e che richiedono attente analisi e adeguate risposte.

Per i giovani intervistati, il lavoro rappresenta un mix di fattori materiali (uno strumento diretto a procurare reddito) e



fattori simbolici (un luogo di impegno personale e una modalità di autorealizzazione). La sicurezza economica, garantita dal lavoro, rappresenta una chiave determinante e imprescindibile per affrontare il futuro. Se queste sono le principali rappresentazioni del lavoro, nel corso della ricerca sono emerse anche le preoccupazioni che i giovani collegano al tema del lavoro.

Pensando al tuo lavoro ideale, qual è tra questi l'aspetto più importante per te?



**Obiettivo principale:
uno stipendio adeguato**

Tra le preoccupazioni rilevate quella più forte, è relativa alla possibilità di avere un lavoro con basse condizioni economiche. La preoccupazione per uno stipendio adeguato ha superato negli ultimi anni il de-

siderio di poter svolgere un lavoro che consenta di realizzarsi. Quello, quindi, che oggi i giovani cercano è prima di tutto un lavoro che consenta di guadagnare abbastanza per non vivere alla giornata ma progettare un proprio futuro. La realizzazione nel lavoro viene spostata dopo tale obiettivo. Altra importante preoccupazione è quella relativa al mancato ricambio generazionale. Alla luce di uno scenario che si caratterizza per un mondo del lavoro in forte cambiamento, come conseguenza dell'impatto delle tre grandi trasformazioni che caratterizzano questo tempo, invecchiamento della popolazione, immigrazione e innovazione tecnologica, e per un mercato dove il lavoro spesso manca, (e quando c'è non sempre è di buona qualità), emerge da parte dei giovani, una forte domanda di rappresentanza. Domanda che però non sta attualmente trovando una risposta adeguata. Sotto questo profilo l'atteggiamento nei confronti dei sindacati non è positivo, ma nemmeno negativo. La maggior parte degli intervistati riconosce l'utilità passata, ma ritiene che oggi serva un forte rinnovamento, necessario per poter intercettare quella richiesta di rappresentanza espressa dalle nuove generazioni. In conclusione quello che emerge dalla ricerca è un'importante fotografia di quello che i giovani vedono nel lavoro e di quello che i giovani si aspettano dal lavoro. Le domande sono chiare e forti e non lasciano spazio a troppi fraintendimenti, per questo servono risposte che siano altrettanto chiare e il più possibile forti. [Incontro](#)



The Day After

Cinema e giovani nell'era digitale

Mariagrazia Fanchi
*Docente di Media Studies and Cultural History,
Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano)*

Il digitale annienterà il cinema. Un grido disperato si levava fino a qualche anno fa dalle fila degli operatori di settore, dei critici, di intellettuali e studiosi. Il cinema era riuscito a superare la crisi degli anni Ottanta; aveva trovato negli anni Novanta un equilibrio fra il consumo in sala e l'intrattenimento domestico, ma i media portati dalla digitalizzazione erano troppo invasivi e potenti. Questa volta era la fine. Non è andata così. Oggi lo sappiamo. Il consumo in sala non è affatto sparito e la visione dei film è diventata anzi, sorprendentemente, una prassi diffusa, per quanto spesso dislocata in spazi diversi da quello tradizionale della sala. Ma chi va al cinema? E, soprattutto, qual è oggi il ruolo della cultura cinematografica? È a queste domande che il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo aiuta a dare una risposta. Già

dall'anno passato il Rapporto ha inserito infatti un'ampia sezione dedicata al consumo di cinema; non una scelta casuale: i Millennials rappresentano da tempo ormai i principali fruitori di film, in sala e fuori dalla sala. Capire le ragioni di questo investimento e coglierne le implicazioni diventa cruciale, sia per comprendere le aspettative, i valori, i modelli di vita a cui i giovani si ispirano, sia per traghettare definitivamente il cinema nel nuovo millennio. Delle molte riflessioni che i dati dell'ultimo Rapporto sollecitano, tre in particolare aprono prospettive inedite.

Fortissimi consumatori di film: in sala o tra le mura domestiche

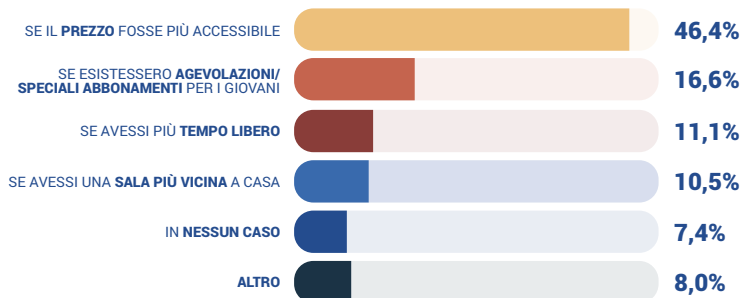
Anzitutto il Rapporto ci conferma che i Millennials sono forti, anzi 'fortissimi' consumatori di film. Il 91% dei 20-34enni guarda almeno un film alla settimana e il 18,6% va al cinema più di una volta al mese. I Millennials si confermano insomma come il target elettivo del cinema: in sala, come all'interno dello spazio dome-

stico. Questo doppio primato ci obbliga a un cambiamento di prospettiva. Siamo abituati a pensare l'intrattenimento domestico come un'alternativa al consumo in sala. Quello che il Rapporto Giovani ci dice è che la relazione è più sinergica che competitiva. Il consumo domestico rafforza il desiderio di vedere film in sala (il 93% degli intervistati dichiara di voler andare al cinema più spesso) e la visione in sala interviene sui criteri di scelta e sugli stili di fruizione dei film visti a casa.

Secondo punto. Più della metà degli intervistati ritiene che il cinema sia un past-tempo inadatto alle persone anziane. Indipendentemente dalla composizione del pubblico cinematografico, che ha visto anzi negli ultimi anni una crescita della quota dei sessantenni che frequentano le sale, è interessante la percezione del cinema come marca generazionale. I film e l'andare al cinema vengono considerati dai giovani come una prerogativa propria e un'esperienza rilevante per la definizione della propria identità.

Infine, che cosa ci dobbiamo attendere per il futuro? Si continuerà ad andare al cinema? Certamente si continueranno a vedere film. Sulla questione del consumo in sala gli intervistati sono invece divisi: metà di loro ritiene che le generazioni che seguono non andranno più al cinema. Se guardiamo però alla generazione che segue, la prima effettivamente nativo digitale, scopriamo che la sala è tutt'altro che sparita dall'orizzonte esperienziale dei piccoli e che anzi, come attestano i primi dati di una ricerca promossa dall'Associazione delle Sale Cattoliche su 6000 bambini, il cinema resta per i piccoli un punto di riferimento importantissimo, carico di significato e di valori.

Come araba fenice, il cinema sembra dunque essere rinato dalle ceneri della digitalizzazione, diverso certo dal passato, presente in forme nuove, ma non meno rilevanti nella vita delle generazioni più giovani. **Incontro**



L'indagine del Rapporto Giovani

A cura di Federica Vernò

Il cinema piace alle nuove generazioni che lo considerano pienamente in linea con le proprie sensibilità e con le modalità di fruizione di spettacoli e divertimenti. È quanto emerge dal Rapporto Giovani promosso dall'Istituto Toniolo con il sostegno di Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo. L'indagine su giovani e cinema è stata commissionata dalla Fondazione Ente dello Spettacolo all'Istituto Toniolo ed è stata condotta a fine luglio 2017 su un campione di 2045 persone tra i 20 e i 34 anni. I risultati sono stati presentati da Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica Sociale all'Università Cattolica e coordinatore scientifico del Rapporto Giovani, in occasione della 74esima edizione della Mostra Internazionale d'Arte Ci-

nematografica della Biennale di Venezia. "Le sale cinematografiche – spiega Rosina – sono state a lungo riempite da persone di tutte le età. Se davanti alla televisione, a un pc o tablet capita spesso di essere da soli, la visione del film in sala è molto più comunemente un evento collettivo con valore relazionale e condiviso. La popolazione del cinema è costituita, infatti, soprattutto da genitori e figli, coppie, gruppi di amici. Il cinema in sala ha vissuto prima la concorrenza della TV e ora dei nuovi media, ma esso stesso si evolve e mantiene anche specificità destinate a durare. Quella che avrebbe dovuto essere una *invention sans avenir* (invenzione senza futuro) per citare i fratelli Lumière, è stata invece capace di costruire e dominare l'immaginario collettivo di tutte le generazioni successive, giovani di oggi compresi".

Michele Faldi

*direttore Funzione Offerta formativa,
Promozione, Orientamento e Tutorato
Università Cattolica del Sacro Cuore*

Scuola e lavoro

Andata e ritorno

Sono passati due anni dall'introduzione nel sistema scolastico italiano, con la legge 107 della Buona Scuola, dell'alternanza scuola-lavoro (asl). Forme di apprendimento attraverso periodi di lavoro nei percorsi formativi (e quindi anche della scuola secondaria) sono da tempo al centro di tutte le riflessioni educative e delle indicazioni internazionali, in particolare della Commissione Europea, diventando un pilastro della strategia Europe 2020. Proprio dall'Europa ci erano giunte diverse Raccomandazioni ad adeguare il sistema scolastico.

La soddisfazione per quanto fatto, però, dovrebbe accompagnarsi ad un pizzico di pudore, arrivando a compimento a quasi quindici anni da quando è stato cominciato, nel 2003: se oggi abbiamo un quadro normativo completo, come sempre quando si tratta di riforme (soprattutto se epocali), negli anni a venire dovranno esserne verificate validità ed adeguatezza. Ad essere precisi l'asl già esisteva, e nell'anno scolastico 2013-14, quello precedente l'entrata in vigore della 107, ben il 43% degli istituti secondari in Italia avevano avuto esperienze in merito. Quindi cosa è cambiato?

Decisivo il coinvolgimento delle imprese

Presente negli ultimi tre anni degli Istituti tecnici, l'asl è stata introdotta anche nei Licei; l'obbligo di esperienza formativa deve essere di almeno 400 ore negli Istituti tecnici e professionali e di 200 ore nel triennio dei Licei; può essere svolta non solo all'interno del calendario scolastico, ma anche nei periodi di sospensione dell'attività didattica e di vacanza, e potrà riguardare anche forme di alternanza simulata: un progetto didattico e formativo che riproduca il modo di operare di un'azienda negli aspetti che concernono l'organizzazione, le relazioni e l'ambiente di lavoro. La simulazione d'impresa potrà, così, sopperire alla mancanza di posti in



azienda, un'eventualità che, prevista come probabile, è molto diffusa, soprattutto per motivi organizzativi da parte del mondo del lavoro.

Da questa situazione si evince che in Italia l'asticella è stata posta molto in alto: se l'asl - come innovativa metodologia didattica - è pensata per avvicinare i giovani al mondo del lavoro, per orientarli e per promuovere il successo scolastico, risulta decisivo il coinvolgimento, oltre che delle scuole, anche delle imprese e delle reti territoriali in una co-progettazione formativa che sia efficace. In tale panorama l'università può contribuire in modo significativo, affiancando le scuole nella progettazione dei percorsi e nell'individuazione delle attività, oltre a fornire un valido supporto nella riflessione metodologica e di monitoraggio.

L'esperienza dell'Università Cattolica va in questa direzione già dal 2015, attraverso partnership con scuole per ospitare studenti, favorendone anche un preciso *matching* sulle esigenze e gli interessi e per attività di ricerca.

Non bisogna, d'altra parte, nascondere le criticità esistenti, generate dal fatto che l'asl per molte scuole è un'attività completamente nuova; soprattutto i licei scontrano questo fatto e generalmente non sono

pronti; ancora fragile è la capacità progettuale e non si può negare che il grande assente è ancora il mondo del lavoro: imprese e aziende sono largamente impreparate e, al di là delle dichiarazioni di principio di qualche imprenditore o delle associazioni di categoria, non si sono dimostrate proattive.

Attenzione ai contenuti e flessibilità dei percorsi

Le condizioni per il successo di un percorso asl sono l'attenzione ai contenuti (perché non tutto quello che si fa al di fuori dell'aula è significativo), la flessibilità dei percorsi (per offrire agli studenti momenti di apprendimento adeguati ai differenti percorsi scolastici), la condivisione degli obiettivi e degli strumenti (perché scuola ed enti hanno preoccupazioni e tempi che spesso divergono).

I dati nazionali indicano che la quota di scuole che fino allo scorso anno ha attivato percorsi di asl è ancora limitata, il 43,5%, di cui il 13,3% sono licei. I ragazzi coinvolti superano di poco i 200.000, meno dell'11% della popolazione scolastica. Le aziende ospitanti sono state meno del 10%. Se in futuro i numeri esploderanno, non si può nascondere che per consolidare l'esperienza di asl serviranno più imprese, maggiore disponibilità all'ospitalità e un profondo ripensamento del calendario e dell'offerta formativa delle scuole.

In Università Cattolica l'esperienza fatta sta procedendo molto bene. Si sono confermate le intuizioni che hanno mosso nel proporre le iniziative; i docenti delle scuole hanno trovato nell'ateneo un partner affidabile ed attento, gli studenti hanno trovato strutture formative accoglienti e c'è stata la possibilità di coinvolgimento in una relazione non solo organizzativa. Per il futuro l'aspetto più importante sarà offrire alle scuole la disponibilità a co-progettare i percorsi di asl.

C'è ancora molto da fare perché il compito che ci aspetta è davvero quello di costruire insieme una vera e propria impresa educativa. **Incontro**



I dieci studenti a cui sono state assegnate le borse di studio in memoria con i loro benefattori durante la cerimonia che si è tenuta lo scorso 29 giugno. L'iniziativa è stata promossa dall'Istituto Toniolo e finanziata da alcuni amici dell'Università Cattolica.

Generatività del dono: le borse in memoria

Elena Marta

*Docente di Psicologia sociale e di comunità,
Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano)*

Che significato assume il gesto di donare del denaro a giovani studenti meritevoli, iscritti ad una Università cui si è legati da ragioni formative, affettive, professionali? Una borsa di studio è solo un contributo economico?

Assolutamente no: è molto più di questo. Essa ha un importante valore simbolico e comunitario. È testimonianza di generatività sociale nel senso più pieno e profondo anche perché si tratta di un dono a giovani estranei. Erikson ha definito la generatività come la capacità di prendersi cura di tutto ciò che è stato generato per amore, per necessità e per caso. La generatività sociale ci porta ad estendere tale cura oltre i confini del familiare per giungere all'intera comunità e in particolare ai giovani che ne fanno parte.

La decisione, da parte di un adulto, una coppia o una famiglia, di sostenere economicamente un giovane studente meritevole sconosciuto, dimostra che l'essere umano è in grado di prendersi cura gratuitamente di un membro della generazione successiva alla propria, senza obbligo di reciprocità, senza nulla aspettarsi in cambio. Questo dono, con la sua eccedenza, genera un legame. Non necessariamente un legame tra persone che si vedranno nel tempo, ma tra persone che hanno sperimentato la gratuità, la solidarietà, la generosità, l'altruismo e

che continueranno ad essere presenti simbolicamente l'uno per l'altro, l'uno nelle menti e nel cuore dell'altro. Quale più grande insegnamento possono ricevere questi giovani? Hanno ricevuto il dono di poter credere nella gratuità e nella bellezza della relazione e saranno portati a rispondere applicando la stessa logica in altre eventuali circostanze future, mettendo in atto una reciprocità differita. Essi hanno così avuto l'opportunità di sperimentare la generatività dell'adulto che non si esaurisce nel generare, ma che si manifesta altresì nel curare e, soprattutto, nel fidarsi e nel lasciar andare, con la speranza che metta a frutto in maniera efficace il dono ricevuto con la medesima logica donativa e prosociale di cui è stato beneficiario.

Sentirsi parte di una famiglia

È proprio grazie al beneficio ricevuto che essi possono sentirsi parte di una "famiglia" che si riconosce come tale grazie alla comune esperienza in una istituzione di formazione come l'Università Cattolica. Non è una famiglia fatta di legami di sangue, ma di legami sviluppatasi e consolidatisi nei momenti di costruzione della propria identità personale e professionale, nati all'insegna di valori e obiettivi condivisi, coltivati accanto all'impegno per realizzare i propri sogni futuri. Legami basati sul senso di appartenenza ad una storia ed ai suoi valori. Le borse di studio messe a disposizione sono un segno della gratitudine verso questa Università da parte di chi ha sperimentato rapporti autentici negli anni di studio trascorsi entro queste mura, rispondono al

desiderio di restituire a questa comunità di studenti, docenti, personale amministrativo, qualcosa di quel che si è ricevuto. Tale gesto testimonia l'aver appreso cosa significa far parte di una università al servizio del territorio, al servizio della crescita delle giovani generazioni, appassionata, impegnata a produrre cultura oltre che a formare persone che sono anche professionisti competenti, seri, responsabili, mai dimentichi del valore della persona, della solidarietà, della gratuità, delle relazioni e della comunità. È anche per questo che io per prima sono grata alle persone che hanno donato queste borse: il loro gesto ricorda anche a me la fortuna di essere docente in questa università, mi rende orgogliosa di far parte della sua storia perché queste persone ne incarnano i valori, ricordano che le relazioni autentiche e le esperienze solide lasciano traccia nella mente e nei cuori delle persone. Anche se non avrà le luci della ribalta come convegni o altri progetti presentati sulla stampa, anche se non entrerà tra gli indicatori con cui viene valutata un'istituzione formativa, questa iniziativa possiede un valore formativo ed educativo innegabile per la crescita personale e professionale di chi ne ha giovato e ha un valore culturale per chi ne è stato, a vario titolo, coinvolto. Dice della costruzione di un bene comune, un bene che si tesse nel silenzio ma con convinzione, generosità e fiducia. È segno di speranza che genera speranza. È lievito per il bene comune.

Se vuoi donare una borsa in memoria o avere informazioni, puoi telefonare allo 02.72342818. [Incontro](#)

Borse per la cultura: due esperienze

A cura di Federica Vernò

Perché ha deciso di vivere questa esperienza?

I miei primi anni di vita in Africa, l'esperienza di mio padre e i vari viaggi che grazie a lui ho avuto modo di fare anche una volta rientrati definitivamente in Italia, hanno fatto crescere in me sempre più il desiderio di approfondire lo studio delle relazioni internazionali e spendere la mia vita in tale ambito. Mi ricordo di aver visto la locandina del Bando per la Fellowship del Toniolo appesa nei corridoi dell'Università quando frequentavo il secondo anno della triennale e ho subito pensato che fosse un'opportunità più unica che rara per la mia formazione. Da lì a tre anni sono capitate tante cose, ed è nel frattempo cresciuto in me il desiderio di spendermi nell'ambito diplomatico. Il periodo di tirocinio all'Ambasciata italiana in Kenya è stato decisamente formativo in questo senso, laddove è stata l'occasione di avvicinarmi anche all'ambiente multilaterale delle Nazioni Unite. In particolare, però, quei quattro mesi sono stati essenziali per far maturare in me il desiderio di acquisire un punto di vista che fosse realmente umano, per poter affrontare un campo oggi così complesso e delicato come quello delle relazioni internazionali. L'esperienza della Fellowship alla Missione della Santa Sede presso le Nazioni Unite di Ginevra si è così rappresentata come appunto un'opportunità più unica che rara per lavorare in un ambiente che avesse a cuore innanzitutto e prima di tutto l'uomo. Per imparare questo sguardo ho deciso di fare domanda.

Cosa maggiormente la colpisce di quello che sta facendo?

Il lavoro che ho l'occasione di svolgere alla Missione della Santa Sede a Ginevra si è rivelato ben più interessante di quanto già mi fossi potuta immaginare prima. Seguire riunioni, incontri, gruppi di lavoro e dibattiti presso la sede delle Nazioni Unite di Ginevra

Il padre era medico volontario in Africa e per i primi sei anni della sua vita è cresciuta in Uganda, dove è nata 25 anni fa. Tornata in Italia, ha vissuto prima a Busto Arsizio e poi a Galliate Lombardo, un piccolo paese vicino a Varese, dove attualmente risiede la sua famiglia. Anna Maria Cozza, maturità classica e laurea magistrale in Politiche Europee ed Internazionali all'Università Cattolica, è destinataria della Fellowship dell'Istituto Toniolo presso la Missione della Santa Sede presso le Nazioni Unite di Ginevra.



e le varie agenzie che hanno qui base mi permette di arricchire ogni giorno di più la consapevolezza di quanto sta accadendo nel mondo in cui viviamo e di affrontare tematiche per me di primario interesse, quali quelle relative ai diritti umani, al fenomeno delle migrazioni, ai rifugiati, alla salute. Ma quello che realmente mi colpisce di più in ciò che svolgo qui, è l'impegno che la Santa Sede pone nel porre in primo piano la dignità di ogni essere umano. Le ricerche che svolgiamo per preparare i rapporti e i discorsi divengono così l'occasione di seguire il lavoro di esperti in materia e, soprattutto, di studiare approfonditamente la posizione del Papa e la direzione della Chiesa circa le tematiche più stringenti della realtà odierna, e guardarle, così, in modo realmente integrale. Per la Santa Sede l'uomo, non l'economia, la politica o le relazioni fra Stati, è posto al centro e da lì allora si va a guardare e vagliare l'economia, la politica e le relazioni fra Stati. E questo per me è tremendamente interessante.

Come immagina di "spendere" ciò che sta imparando?

Quello che sto imparando ritengo sia realmente di fondamentale importanza per il mio futuro. Mi rendo sempre più conto che l'ambiente delle relazioni internazionali necessita di un punto di vista che possa realmente tener conto di tutti i fattori in gioco nel mondo odierno, e l'intenso lavoro che si svolge presso la rappresentanza della Santa Sede alle Nazioni Unite è di grande insegnamento in tal senso. Non so ancora cosa farò terminata quest'esperienza, ma desidero poter portare con me quanto sto apprendendo ogni giorno qui a Ginevra. [Incontro](#)

Ha lasciato sei anni fa la Puglia, più precisamente Lesina in provincia di Foggia, per intraprendere il percorso universitario in Scienze politiche e delle relazioni internazionali all'Università Cattolica di Milano. Raffaella di Chiano, 25 anni, dopo la triennale ha deciso di specializzarsi nel campo delle relazioni internazionali, proseguendo gli studi con la laurea magistrale in Politiche europee ed internazionali. È destinataria del Fellowship Program UNESCO, che le consente di intraprendere un internship presso gli uffici di Parigi dell'Osservatore Permanente della Santa Sede all'Unesco.



Perché ha deciso di vivere questa esperienza?

Durante il penultimo anno di università ho scelto di fare l'esperienza Erasmus a Parigi, innamorandomi perdutamente di questa città. Rientrata in Italia ho portato a termine la mia carriera universitaria con l'idea di trasformare quello che avevo studiato per cinque anni nel lavoro che più mi sarebbe piaciuto fare. Il Fellowship Program dell'Istituto Toniolo rappresentava per me una prestigiosa opportunità che non potevo perdere, a pochi mesi dalla laurea, per iniziare a costruire il futuro professionale che avevo sempre desiderato.

Cosa maggiormente la colpisce di quello che sta facendo?

L'Unesco è stata una bellissima sorpresa: grazie alla disponibilità dei diplomatici della missione mi sento parte dello staff e quotidianamente sono chiamata ad apprendere nuove cose nel campo dell'educazione, della cultura, delle scienze sociali, delle scienze naturali, della cultura e della comunicazione e informazione. Inoltre, non pensavo che un'esperienza professionalizzante potesse darmi tanto dal punto di vista personale, aiutandomi a crescere e a scoprire me stessa, con i miei limiti e le mie attitudini.

Come immagina di "spendere" ciò che sta imparando?

Al termine dello stage spero di poter continuare a lavorare nel campo delle relazioni internazionali. Ad ogni modo, sono sicura che questa esperienza mi permetterà di affrontare il mondo del lavoro con maggiore fiducia e consapevolezza di me stessa. [Incontro](#)



di Pierluigi Malavasi
SCUOLE, LAVORO!
LA SFIDA EDUCATIVA DELL'ALTERNANZA
 Pagine 152 | 13,00 euro |
 Vita e Pensiero, Milano 2017

Far fiorire le scuole per generare lavoro creativo, libero e solidale: questa è la pedagogia che percorre il libro. Sulla scia dell'innovazione legislativa che prevede l'alternanza scuola-lavoro, la sfida è accendere il desiderio di imparare e l'avventura di insegnare. Nel curriculum del secondo ciclo di istruzione, includere moduli in cui gli allievi possano svolgere esperienze in contesti lavorativi reali presenta un carattere piuttosto inedito per la realtà italiana, richiede culture e scelte progettuali e organizzative non scontate nella nostra tradizione. Sapere e saper fare insieme per spezzare le catene della precarietà, dello sfruttamento, della disoccupazione.



di Byung-Chul Han
IL PROFUMO DEL TEMPO
L'ARTE DI INDUGIARE SULLE COSE
 Pagine 136 | 15,00 euro |
 Vita e Pensiero, Milano 2017

Byung-Chul Han, filosofo coreano che ama riflettere sull'uomo svelandone la situazione critica di fronte agli stimoli della società contemporanea, mette a fuoco in questo libro dal titolo seducente importanti considerazioni. Percorrendo in modo originale il pensiero filosofico sul tempo, da Aristotele e Tommaso a Heidegger e Arendt, passando per Hegel, Marx e Nietzsche (ma soffermandosi anche a lungo sull'opera di Proust), egli ci mette di fronte a quella che riassume come un'assolutizzazione della vita attiva: la necessità di produrre (e consumare) come forma di realizzazione umana, che finisce per sottrarre all'uomo respiro e spirito.



di Sergio Astori
RESILIENZA
ANDARE OLTRE: TROVARE NUOVE ROTTE
SENZA FARSI SPEZZARE DALLE PROVE DELLA VITA
 Pagine 144 | 16,00 euro |
 San Paolo, Milano 2017

Ormai entrato nel linguaggio comune, il termine "resilienza" indica la capacità umana di superare un'avversità, un trauma, una tragedia, uno stress. Ma, avverte l'autore, la resilienza non va intesa tanto come qualcosa di immutabile, quanto come un processo di cambiamento: non si tratta di resistere a un evento negativo senza cadere, quanto piuttosto di cadere e poi rialzarsi, rigenerandosi. Resiliente è chi convive con un handicap creando una rete di sostegno interna ed esterna alla famiglia; chi supera una crisi personale riscoprendo parti dimenticate di se stesso; chi risponde alla malattia con la speranza che deriva da un incontro; chi con il dialogo spezza il muro di silenzio creatosi dopo una tragedia collettiva; chi prova a rimettersi in gioco con semplicità, pazienza e speranza.



di Maddalena Colombo
GLI INSEGNANTI IN ITALIA
 Pagine 132 | 12,00 euro |
 Vita e Pensiero, Milano 2017

Chi sono gli insegnanti, dunque, questi uomini e queste donne capaci di gestire un'impresa così importante per l'insieme della società? Da dove traggono le motivazioni e le competenze per insegnare e come vivono la loro professione? Ma anche: quanto guadagnano? come fanno carriera? che ne è del loro prestigio sociale? Si parla spesso di 'corpo docente', ma è davvero possibile immaginare gli insegnanti come un gruppo coeso che condivide il medesimo spirito e uguali condizioni di vita e lavoro? Maddalena Colombo, sociologa da anni impegnata sul versante della formazione e dei processi educativi, delinea qui la situazione con particolare riguardo ai docenti impiegati nel sistema scolastico italiano.



Dario Antiseri, Cinzia Bearzot, Carlo Carena, Valerio Magrelli, Paola Mastrocola, Alberto Oliverio, Antonietta Porro, Gianfranco Ravasi, Claudio Scarpati, Guido Tonelli
RITORNO AI CLASSICI. DIECI SAGGI
 Pagine 108 | 10,00 euro |
 Vita e Pensiero, Milano 2017

Ha ancora senso studiare il latino e il greco oggi? La formazione scolastica conserva ancora un canone di riferimento? Silicon Valley sta prendendo il posto di Atene, Gerusalemme e Roma? I saggi qui raccolti, scritti da autorevoli voci della cultura italiana, si misurano con queste domande. Gli studi classici, e in primis il liceo classico, sono oggi presi di mira per la loro inattualità, per la ristretta specializzazione, per l'evidente sconfitta a opera del sapere scientifico. Tuttavia, si fa adesso strada anche la consapevolezza dell'impossibilità di sbarazzarsi di un patrimonio, parte ineludibile di un'identità culturale, non solo italiana.

E non deve stupire che questa fondamentale «utilità dell'inutile» sia sostenuta anche da importanti scienziati, che ritengono la cultura umanistica un imprescindibile strumento perché l'uomo possa 'leggere' anche le conquiste scientifiche e tecnologiche.